

Rapporto Istat. L'area del disagio non è aumentata grazie agli ammortizzatori sociali e al sostegno della rete parentale

Dalla famiglia l'argine alla crisi

L'Italia ha il più alto numero di giovani che non studiano e non lavorano

Rossella Bocciarelli
ROMA

«Aiutare il paese a preparare gli anni a venire è altrettanto importante quanto gestire le emergenze attuali». È il messaggio lanciato ieri dal neo-presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, nella sua presentazione del Rapporto annuale dell'Istituto, alla Camera presente il presidente Gianfranco Fini. Un rapporto nel quale, accanto alla minuziosa descrizione della situazione dell'Italia all'indomani della più forte recessione attraversata dal dopoguerra ad oggi, l'istituto di statistica applica lo zoom sui problemi di sostenibilità di medio-lungo termine cioè sulle questioni

LE DIFFICOLTÀ

Potere d'acquisto giù del 2,5%, crolla la propensione al risparmio. Tra i big Ue siamo noi a pagare il prezzo maggiore nel calo del Pil

L'INTERVENTO

Il presidente dell'istituto Giovannini: «Necessario investire di più sul capitale umano, nella scuola e nell'università»

ni che condizionano pesantemente il nostro futuro, come la bomba demografica e gli squilibri strutturali di finanza pubblica legati al forte invecchiamento della popolazione (nel 2050 l'indice di vecchiaia per l'Italia sarà pari a 256 anziani ogni cento giovani) o come la sfida dell'educazione. Sul versante dell'attualità economica, bastano alcune cifre contenute nel rapporto: tra le maggiori economie europee l'Italia ha registrato nel biennio 2008-2009 la flessione del Pil più accentuata, pari al 6,3%, contro il 3,8% della Germania, il 3,5% della media Uem e l'1,7% della Francia. L'Italia è riuscita a contenere il deterioramento dei conti pubblici, almeno in termini relativi, ha ricordato Giovannini; tuttavia, il nostro è anche «uno dei pochi paesi ad aver aumentato, nel 2009, il rapporto tra entrate e Pil», perché mentre il prodotto lordo fletteva del 5%, le entrate totali si sono ridotte solo dell'1,9% e la pressione fiscale è salita di tre decimi di punto, toccando il 43,2 per cento.

Il rapporto, poi, si concentra sugli effetti nel sociale della crisi. Scopre che nonostante la durezza della recessione, l'area del di-

sagio lo scorso anno non è aumentata. Perché? Perché hanno agito due potenti ammortizzatori sociali: il primo è la cassa integrazione; il secondo è la famiglia. Così nel 2009 il reddito delle famiglie ha accusato una contrazione del 2,7%, il potere d'acquisto ha perso il 2,5%, è scesa la propensione al risparmio dell'8,7%, l'economia ha perso quasi 400 mila posti di lavoro; eppure, l'area del disagio economico non è aumentata. In base all'indicatore di deprivazione, l'anno scorso in Italia il 15,3% delle famiglie rientrava nell'area di disagio economico, con un lieve miglioramento rispetto al 15,8% del 2008.

Se il ricorso alla cassa integrazione ha ridotto il rischio di incappare in situazioni di disagio, è soprattutto la famiglia ad aver assorbito e contrastato il colpo della perdita di occupazione o del mancato ingresso nel mondo del lavoro dei figli. Infatti, ha spiegato ieri Giovannini, quando un figlio in età compresa fra i 15 e i 34 anni resta senza lavoro va perduto solo il 28,3% del totale del reddito familiare, a fronte di un valore del 50,6% nel caso in cui a perdere il lavoro sia il padre e del 37,1% nel caso della madre. L'altra faccia di questa medaglia sta nel fatto che le vittime privilegiate della crisi sono stati

proprio loro, i figli: solo nel 2009 l'occupazione tra i giovani di 15-34 anni è diminuita di 332 mila unità. Come risultato, si è andato aggravando il problema di una convivenza prolungata in famiglia, sempre più spesso forzata (il 40% degli interessati si dichiara costretto a restare con i genitori dalle difficoltà economiche) che sta spingendo milioni di donne e di uomini italiani a rimanere "figli per sempre". Non basta. «Due milioni di giovani che non sono né a scuola, né al lavoro: è un numero molto alto rispetto ad altri paesi europei ed è un elemento di forte preoccupazione, ha sottolineato Giovannini, ricordando che «è necessario investire di più sul capitale umano, nella scuola, nell'università ed anche nella formazione». Infatti nel 2009 poco più di due milioni di giovani, ossia il 21,2% degli under 29, risulta fuori dal circuito formazione-lavoro: in pratica non studia e non lavora. Un dato che è poco meno del doppio rispetto alla media dei paesi Ocse. È il fenomeno chiamato "Neet", ossia "Not in education, employment or training", ed è diventato sempre più forte con la progressiva uscita dei giovani dal mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'impiego in Europa

Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso in alcuni paesi Ue, anno 2009 - Valori %

Maschi Femmine Media paese var.% tendenziali 2009/2008

